

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 30 Gennaio 2026

Confindustria, comincia la sfida Genna-Mattioli

Imprese Il borsino degli aspiranti leader e il ruolo (attivo) della politica

Presentate le autocandidature: programmi e alleanze

Alle 23.59 di ieri si è chiusa la finestra temporale per presentare le autocandidature alla presidenza dell'Unione industriali di Napoli. Ovvero per provare a prendere il testimone da Costanzo Jannotti Pecci, che ha guidato l'associazione di Palazzo Partanna nell'ultimo quadriennio. A sfidarsi saranno l'attuale vicepresidente Vittorio Genna e l'ex numero uno nazionale di Confindustria, Mario Mattioli.

continua a pagina 2

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 30 Gennaio 2026

Industriali

La sfida

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di due nomi importanti nel panorama imprenditoriale napoletano e non solo, il che rende ancora più interessante il confronto.

Nei corridoi del Palazzo «È lui in vantaggio»

Genna, ingegnere, laurea alla Federico II, con il socio Fulvio Scannapieco ha fondato Ala spa — azienda con una lunga esperienza nel settore della logistica integrata per l'aerospazio e la difesa (sedi operative in Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Israele e Stati Uniti) — in cui ricopre il ruolo di vicepresidente del cda. È vicepresidente anche di Gafi (Garanzia Fidi Società Cooperativa per Azioni) uno dei Confidi di Confindustria, vigilato da Banca d'Italia e dal 2018 è Commendatore dell'ordine al merito della Repubblica Italiana. Dal 2021 nel Consiglio generale dell'Unione, di cui diviene vicepresidente nel 2022; nomina confermata nel 2024 con deleghe a Infrastrutture, Logistica, Trasporti, Economia del Mare, Competitività del Territorio, Attuazione della Zes Unica, Aree di Sviluppo Industriale. Insomma, Genna — si racconta senza troppi giri di parole nei corridoi di Palazzo Partanna — «incarna e rappresenta la volontà della maggioranza dell'associazione». Anche perché ha avuto molto tempo per preparare la discesa in campo. Gli stessi rumors lo indicano in vantaggio (al momento) netto nel parlamentino associativo: ossia tra gli 87 timonieri d'azienda che, presumibilmente a metà marzo, decideranno il nome del nuovo leader. La sua base elettorale sono (soprattutto) le piccole e medie imprese e i Giovani.

Le lettere d'appoggio dei grandi gruppi

Ma Mario Mattioli — e chi lo conosce bene lo sa — non è tipo da spaventarsi. Né tantomeno da intraprendere avventure suicide. Tant'è che, da settimane, ha cominciato a tessere alleanze ed a illustrare il suo programma a destra e a manca. Dentro e fuori l'Unione. Del resto parliamo dell'ex leader nazionale di Confitarma e attuale numero uno della Federazione del mare, che associa tutto il cluster italiano della blue economy. Classe '63, laurea in Economia alla Federico II, è alla testa del gruppo Cafima, società armatoriale di lunga e consolidata tradizione. Membro del Comitato del Britannia Steamship Insurance Association Limited UK e console generale onorario del Regno di Thailandia a Napoli e nel Sud-Italia, è anche consigliere del Fondo Nazionale Marittimi. Il nostro, peraltro, nel 2016 è stato vicepresidente dell'Unione industriali allorché sulla tolda c'era Ambrogio Prezioso. Che sarebbe tra quelli, insieme con altri past president (da Gianni Lettieri a Vito Grassi, passando per nomi di peso come Paolo Scudieri), ad aver accolto con favore l'idea di questa candidatura. A quanto trapela, Mattioli costruirà la sua campagna elettorale sulla coesione e sull'inclusione, intesa — quest'ultima — come una volontà dichiarata di far tornare in associazione «i tanti (importanti) imprenditori che si sono allontanati nel tempo». Anche l'attuale inquilino di Palazzo Partanna, Jannotti Pecci, che è il delegato di Confindustria nazionale per i porti, sarebbe (insieme ad alcuni vice a lui vicini) orientato a sostenere l'armatore partenopeo. Con il quale si sono schierati — con tanto di lettere — diversi grandi gruppi, molte realtà a partecipazione pubblica, oltre — si sussurra, anche se non c'è conferma ufficiale — ai costruttori.

Il ruolo (attivo) della politica

Proprio la solerzia di alcune realtà controllate dalle istituzioni lascia presupporre che la politica non sarà estranea alla partita. E si favoleggia addirittura che vi siano già stati ok ai massimi livelli. C'è chi si spinge a parlare di «schiaffi di ritorno» collegati ad altre (note) vicende.

Cronoprogramma di un'elezione

Fin qui gli scenari. Ma da oggi si mette in moto la macchina burocratica dell'Unione. Per autocandidarsi, infatti, c'è bisogno almeno del 10% dei voti assembleari. Da entrambi gli schieramenti fanno sapere che la soglia è stata abbondantemente superata. Ora starà alla struttura verificare se è così. Poi comincerà il tempo dei saggi. Commissione di designazione formata da Nicola Arnone, Giulia Giannini e Marco Montefusco (lavoreranno in stretto contatto con i probiviri: Chicco Ceceri, Massimo Villa e Silvio De Simone) che ascolterà la base presumibilmente durante l'intero mese di febbraio. I saggi, va ricordato, da statuto dovranno garantire coesione e definire il consenso degli aspiranti leader. Saranno loro a decidere se uno o l'altro, o entrambi candidati, avranno superato in questo secondo step il 20% dei voti assembleari; tetto necessario per poter giocare la partita — nel prossimo mese di marzo — in Consiglio generale. Ovvero l'organismo che darà un nome e un cognome al nuovo presidente.

Alla ricerca del fattore D.

Molti evocano il nome di Antonio D'Amato. L'ex numero uno nazionale e napoletano, che pure è uno degli azionisti di maggioranza dell'Unione, non sembra — almeno per ora — interessarsi più di tanto alla partita in corso. Di certo non è ostile a Genna, ma va detto che ha un ottimo rapporto con Mattioli (con il quale avrebbe parlato nei giorni scorsi). Si vedrà. Anche perché la sfida è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA